

La Verna... Santuario di Francesco d'Assisi

Nella primavera del 1213 Francesco d'Assisi stava attraversando la regione del Montefeltro quando sentì di una festa presso il castello di S.Leo; era l'occasione di incontrare gente per



parlare loro del Vangelo. Salì al castello, montò su di un muretto e lanciò il tema: *Tanto è quel bene ch'io aspetto,*

che ogni pena m'è diletto.

Tra gli ascoltatori c'era il Conte di Chiusi in Casentino, Orlando Catani il quale, trovò luce nelle sue parole di Dio e volle perciò fargli un'offerta adatta al suo voler essere tutto di Dio, alla sua ricerca di solitudine: *Io ho in Toscana uno monte divotissimo il quale si chiama monte della Vernia, lo quale è molto solitario e salvatico ed è troppo bene atto a chi volesse fare penitenza,*

in luogo rimosso dalle gente, o a chi desidera fare vita solitaria. S'egli ti piacesse, volentieri Io ti donerei a te e a' tuoi compagni per salute dell'anima mia.

L'offerta piacque a Francesco e, avuto conferma che quanto il conte diceva corrispondeva a verità, accettò il monte con grande gioia. I Fioretti narrano che quando egli vi si recò fu ac-



colto alle falde del monte da *una grande torma di diversi uccelli*. Francesco disse ai frati suoi compagni che questo era segno del compiacimento divino. Così la Verna divenne uno dei luoghi nei quali egli amava passare prolungati periodi di ritiro. Conosciamo i fatti della quaresima di S. Michele che vi passò nell'estate del 1224.

Sarebbe stata questa la sua ultima sosta alla Verna. Era stanco e ammalato, aveva dato ai suoi frati il *midollo del Vangelo!* Per lui era com-



inciato come un nuovo itinerario di intimità col suo Signore. Nove mesi prima, la celebrazione del Natale gli aveva permesso di immedesimarsi nella esperienza della povertà dell'Incarnazione. Ora alla Verna ebbe il coraggio di chiedere nelle sue preghiere in solitudine di provare un po' dell'amore e del dolore che Gesù Cristo sentì nei momenti della sua Morte e Risurrezione. Fu esaudito e, intorno al 14 settembre, il suo corpo fu segnato delle stesse piaghe del Crocifisso. Nelle sue mani e nei suoi piedi si formarono come delle escrescenze forma di chiodi. Fu la sua Pasqua:

la Liturgia della Festa delle Stimate.

Solo pochi intimi ne vennero a conoscenza prima della sua morte - 3 o 4 Ottobre 1226-. La Verna, abitata, amata e custodita dai figli di frate Francesco, nasce e affonda le sue radici in questo evento storico e misterioso.

Visitare la Verna e un po' affacciarsi a questo mistero, chiedere di esporsi a questa luce.

Quartiere

San Paolo

AREZZO
E
SANTUARIO
DELLA
VERNA

Info: 338.4546996
Stefano

338.576411

Arezzo



Quando Roma non era ancora nata, già Arezzo, era una delle più forti e possenti lucumonie etrusche. Delle mura che la cingevano non rimangono oggi che pochi ruderi sul pendio del colle di San Cornelio, donde aveva inizio la città che si estendeva verso la valle in forma di croce. Furono i Romani ad abbattere le mura della città e ben presto Arezzo, si trova attratta nell'orbita romulea, ma la forte lucumonia tenta con ogni modo di salvare la propria indipendenza. All'epoca della seconda guerra punica Arezzo si dimostra alleata fedele di Roma, però le legioni la occuparono militarmente ed il valore dei cittadini non fu sufficiente a salvare Arezzo dalla conquista romana. La vittoriosa rivale, abbattute le mura, costrinse gli Aretini a servire i nuovi coloni, ad erigere i colonnati delle basiliche o gli anfiteatri sopra le loro antiche necropoli, selciando anche nuove strade, costruì acquedotti, incremento i commerci, trasformò la città etrusca in una importante stazione militare romana. Sulla Via Cassia, diede nuovo impulso all'arte dei vasai. La finissima argilla che si trova nel terreno intorno ad Arezzo faceva nascere i magnifici vasi d'argento e d'oro riportati da Atene; le riproduzioni effettuate dai più esperti vecchi vasai etruschi, emularono ben presto la fama dei vasi di Samo, di Pergamo, di Sa-



motracia. Verso la fine del I secolo a. C. erano divenuti così famosi, da essere ricercati non solo in tutta la Penisola Italica, ma nelle Gallie, nella Spagna e nell'Africa Settentrionale. In Arezzo, esistevano più di venti fabbriche. Purtroppo l'avvento del Cristianesimo fece decadere quest'arte, perché l'ornamentazione era ispirata agli antichi miti di vita pagana, e quindi i cristiani non li comperavano; a poco a poco le fabbriche si chiusero e degli splendidi vasi aretini si perse persino la memoria. Arezzo, finì per essere campo di battaglia da subire più volte assalti e saccheggi. Fu occupata dai Longobardi, poi dai Franchi; quindi passò a far parte del Marchesato di Toscana. In Arezzo, come in moltissime altre città d'Italia in quel periodo, i vescovi assunsero dunque il ruolo di strenui difensori della romanità, imponendosi col prestigio dell'autorità spirituale agli stessi barbari invasori. Poco dopo il Mille anche in Arezzo cominciarono a istituirsi e a prender via via sempre maggior vigore quegli ordinamenti democratici, quelle organizzazioni artigiane, che porteranno alla costituzione del libero Comune. Nella seconda metà del secolo XIII Arezzo lottò a lungo contro Firenze e gli altri comuni guelfi di Toscana. Nel 1287 Fiorentini e Senesi alleati assediavano Arezzo, strenuamente difesa dal popolo guidato dal suo vescovo Guglielmino Ubertini, fallirono e si allontanarono; ma gli Aretini li inseguirono e sconfissero decisamente i Senesi a Dieve del Toppo. Nel 1289 però tutti i guelfi di Toscana si coalizzarono contro Arezzo e gli altri Comuni ghibellini e nella famosa battaglia di Campaldino, l'11 giugno, li batterono rovinosamente. In



questo periodo, pur tanto burrascoso e non sempre fortunato, che va dall'inizio del secolo XIII alla morte di Guido dei Tarlati - 1327-, Arezzo conseguì magnificenza e floridezza: vi convenivano i migliori artisti dell'epoca, chiamati a costruire nuove chiese e nuovi palazzi; fioriva l'università, dalla quale uscivano eccelsi teologi e rinomati giuristi. Ma dopo la morte del grande Vescovo e Signore cominciò la decadenza, e dieci anni più tardi la città fu ceduta alla rivale Firenze, perdendo definitivamente la sua libertà. È vero che gli Aretini non subirono tale perdita rimanendo passivi; al contrario, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo più volte insorsero tentando di riconquistare l'indipendenza, ma dopo l'avvento della Signoria medicea gli Aretini abbandonarono l'idea di ribellarsi, e la formazione del Ducato di Toscana deferito ancora dai Medici riportò la tranquillità in tutta la regione. Seguì un lungo periodo di calma, turbata solo nel 1799 dall'invasione delle napoleoniche truppe francesi che però furono scacciati. Con il 1815, dopo il Congresso di Vienna, Arezzo e tutta la provincia tornarono a far parte del ricostituito Granducato di Toscana, finché nel 1861 in seguito a plebiscito furono annesse al Regno d'Italia.

